Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

3 maggio 2016

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 03 MAGGIO 2016

Il referendum e la «campagna» al Sud

In mattinata, a Firenze, Renzi lancia la campagna per il sì alla riforma costituzionale, in serata a Matera la firma il Patto per la Basilicata, come giorni fa c'era stato quello della Campania. Il Sud sta ritrovando un protagonismo in vista del referendum e dei consensi che può muovere.
Continua pagina 9 Lina Palmerini

Continua da pagina 1 In una combinazione che oggi è fatta non solo dalla leva economica che il Governo può muovere ma anche degli spazi vuoti – o almeno in stand by – provocati dal declino di Berlusconi e dalla scissione del centro-destra dopo lo strappo di Roma.
Già nel 2013 quei consensi erano in parte sfumati nonostante il Cavaliere fosse ancora il leader e oggi, con il suo declino, non si capisce ancora bene cosa è rimasto di Forza Italia sul territorio. Cioè quanti voti ma soprattutto quanto ceto politico locale – che al Sud conta ancora – sia rimasto col partito, quanti sono andati con Alfano o con Verdini. O quanti ci andranno. E di certo la Lega nella versione nazionale di Salvini non ha ancora trovato una marcia alta in questa parte d'Italia. Quei voti, dunque, possono diventare utili per il "sì" al referendum nonostante lo schieramento del centro-destra sia tutto sul "no".
È vero che Renzi se la dovrà vedere con i 5 Stelle. Già nelle ultime elezioni nazionali il Movimento di Grillo aveva trovato molti consensi nel Mezzogiorno, voti di protesta dopo una crisi che aveva fatto male soprattutto qui. Ma il valore aggiunto sono anche i giovani leader attuali e il "papabile" candidato premier Luigi Di Maio: tutti meridionali. Come Roberto Fico anche Di Maio arriva da Napoli, dunque, sono più credibili nelle promesse a questa parte del Paese. E non a caso il pezzo forte del programma dei 5 Stelle è il reddito di cittadinanza che ha una presa soprattutto al Sud dove il "pubblico", nel senso di finanziamento, continua ad avere un notevole appeal elettorale.
E dunque la campagna di Renzi nel Mezzogiorno, la sigla dei patti per lo sviluppo a Napoli e Matera, le visite recenti a Reggio Calabria o in Sicilia per l'inaugurazione del viadotto che era crollato, seguono questa logica economica nella creazione del consenso e mettersi in scia verso il "sì". Proprio all'inaugurazione del museo dei Bronzi di Riace – qualche giorno fa - il messaggio del premier aveva sullo sfondo lo slogan referendario: "Serve il coraggio dell'Italia che dice sì". E lo stesso ha detto ieri da Matera.
Insomma, l'effetto collaterale del referendum sta diventando un maggiore attivismo anche nel Mezzogiorno che negli ultimi anni era stato marginalizzato dai programmi e dalla presenza del Governo. Renzi si è perfino impegnato con una data (fine anno) a completare la Salerno-Reggio Calabria, una delle opere pubbliche che più racconta l'incuria e il disinteresse dello Stato in quella parte d'Italia.
E invece ora l'interesse torna perché tornano a contare quei consensi che il Sud può muovere in vista di una prova politica così definitiva per il premier. In questa che è stata individuata come la parte del Paese che può diventare più mobile in termini elettorali proprio per la fisionomia nuova che prenderà il centro-destra diviso. Con una variabile imprevedibile e non secondaria per i conti elettorali: l'ondata migratoria che è ed è stata prevalentemente sulle spalle delle regioni meridionali.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 03 MAGGIO 2016

Riforme. «Il 12 votiamo sulle unioni civili, probabilmente servirà la fiducia» - Via libera da Bersani: «Voteremo sì, ma non sia un sì cosmico»

Renzi apre la campagna sul referendum

«È molto più di un sì o un no e noi lo vinceremo - Diecimila comitati in tutta Italia»

FIRENZE

L'Italia a un bivio: da una parte l'Italia di chi dice finalmente sì e dall'altra l'Italia di chi dice sempre e solo no. Con tanto di logo con il tricolore dietro il palco e la scritta "l'Italia che dice sì", Matteo Renzi ha voluto lanciare così, nel teatro Niccolini della sua Firenze, la campagna dei comitati per il sì in vista del referendum confermativo sulla riforma del Senato e del Titolo V che si terrà a metà ottobre. Appuntamento sul quale, com'è noto, Renzi ha puntato tutto mettendo in gioco il suo governo e la sua stessa carriera politica. Ma ieri non ha voluto insistere tanto sul tasto del «se perdo vado a casa» quando su quello dei contenuti della riforma e sulla modernizzazione del Paese che comporta. Un cambio di marcia, forse, per svelenire il clima da giorno del giudizio che rischiava di mettere in secondo piano l'importanza della riforma approvata l'11 aprile scorso dopo sei letture.

Innanzitutto il superamento del bicameralismo perfetto dopo 70 anni, quando gli stessi costituenti videro l'imperfezione del meccanismo che prevede che una stessa legge sia approvata nell'identico testo da due Camere che fanno le stesse cose. Renzi cita in tal senso il Dossetti del 1951, così come il La Pira che lamentava il mancato passo verso «una democrazia decidente». «I leader del mondo ridono del fatto che abbiamo avuto 63 governi in 70 anni... Questo non accadrà più». Il Senato non sarà più eletto direttamente e non darà la fiducia al governo, dunque.?E ancora una volta si vuole ringraziare una classe politica, quella dei senatori, che ha votato per la propria abolizione: «È la prima volta al mondo che i tacchini decidono da soli di anticipare la festa di Natale». Ma c'è anche la questione della riforma del Titolo V che Renzi vuole sottolineare con i suoi concittadini (in platea, tributato dagli applausi, anche il partigiano fiorentino Silvano Sarti). Ricordando innanzitutto l'errore che fece il centrosinistra guidato da Francesco Rutelli nel 2001 a introdurre un federalismo mal fatto per rincorrere la Lega. E il primo effetto della riforma sarà l'unità di atteggiamento delle Regioni sulla spesa dei Fondi Ue. Un'unità di atteggiamento che il premier ha voluto in un certo senso anticipare in questi ultimi giorni girando come un «globetrotter» per siglare Patti per lo sblocco dei fondi Ue con le Regioni del Sud: prima la Campania, poi la Calabria e le città di Palermo e Catania, e proprio ieri sera la Basilicata, dove è previsto un investimento di quattro miliardi in infrastrutture ambienti sviluppo economico turismo e cultura («il Sud è una montagna di bellezza che non riusciamo a sfruttare»). E proprio il tema del turismo, sottolinea Renzi illustrando dal palco del teatro Niccolini la bontà della riforma costituzionale, non è un tema banale: a promuovere il turismo nel mondo non possono essere 20 Regioni ma deve essere lo Stato. Così come sarà lo Stato, se gli italiani diranno sì, a gestire le politiche energetiche.

Ad ogni modo chi dalla manifestazione di ieri si aspettava l'annuncio di qualche testimonial per il "sì" è rimasto deluso. I testimonial arriveranno presto, ma intanto deve partire la campagna popolare. «Puntiamo a 10mila comitati spontanei, da fare nelle scuole nelle università nei luoghi di lavoro nei circoli del partito ma anche insieme agli altri partiti... Senza di voi non ce la facciamo». Intanto arriva il pur flebile sì di Pier Luigi Bersani, e questa è certamente una buona notizia per Renzi. «Abbiamo votato sì in Parlamento e votiamo sì al referendum, purché non venga fuori un "sì cosmico" contro un "no cosmico"», dice l'ex segretario del Pd riferendosi appunto al pericolo del plebiscito pro o contro Renzi. Intanto, prima delle comunali del 5 giugno, il Pd è ben intenzionato a portare a casa la bandiera delle unioni civili: saranno approvate in via definitiva dalla Camera - ha annunciato Renzi - tra il 10 e 12 maggio, e probabilmente con la fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

POLITICA E SOCIETA Il Sole 24 Ore 03 MAGGIO 2016

Le rilevazioni. Sul risultato peserà l'affluenza

I sondaggisti: si riduce il vantaggio del «sì», ancora molti gli incerti

ROMA

La premessa è unanime: «Siamo ancora lontani dalla meta e tutto può ancora succedere, gli incerti sono ancora moltissimi». Ma il dato che i sondaggisti hanno iniziato a registrare nel trend delle ultime settimane sulle opinioni sul referendum costituzionale, è chiaro: il sì, fino a qualche settimana fa in evidente vantaggio, sta vedendo calare i propri consensi.

Alessandra Ghisleri di Euromedia research, in un sondaggio commissionato da Forza Italia, va addirittura oltre: «Nell'ultima rilevazione il sì è al 30%, il no al 32,5% e gli indecisi sono ancora il 37,5 per cento». E quel che più conta è il trend, che registra come il consenso per il sì stia calando. «A marzo - dice Ghisleri - il sì al referendum era in vantaggio, adesso lo scenario si è ribaltato, ma tutto può ancora succedere perché il fronte degli indecisi è ancora ampio e il referendum è tutt'altro che imminente».

Stesso trend registra Ipr marketing che, con il suo direttore Antonio Noto, aggiunge nelle sue rilevazioni l'elemento "affluenza". Spiega infatti Noto: «Nei sondaggi è importante non solo registrare l'opinione degli intervistati sul referendum ma anche la loro propensione a partecipare al voto. In base al grado di partecipazione, infatti, il referendum può avere un esito o un altro». Anche se - va ricordato - il referendum confermativo non necessita di un quorum di affluenza per essere valido. Dalla simulazione di Ipr marketing emerge che: se al referendum partecipa il 54% dell'elettorato è molto probabile che a vincere sia il sì; se l'affluenza si abbassa al 50% i sì e i no si equivalgono (e quindi la vittoria o la sconfitta sarà per un soffio); se la soglia di partecipanti si abbassa ulteriormente, al 45%, la probabilità che vinca il no diventa altissima. Detto questo, nelle rilevazioni di Ipr marketing la quota di chi dice di essere propenso ad andare a votare è finora sotto il 50%. Una percentuale che mette in forte pericolo la vittoria del sì. Anche se nelle sole domande "voteresti sì o voteresti no", il sì prevale con il 58% contro il 42 per cento.

Da Ipsos di Nando Pagnoncelli non arrivano invece numeri. E non ne arriveranno fino a fine luglio perché prevale la convinzione che le amministrative del 5 giugno influenzeranno pesantemente il consenso o il dissenso sulle riforme di Renzi e dunque la posizione sul referendum di ottobre. Pur senza fare numeri però, Luca Comodo di Ipsos dice che «gli ultimi sondaggi vedono una prevalenza di sì ma anche una crescita dei no».

Chi invece ha rilevazioni nettamente positive sulla performance del governo al referendum è Nicola Piepoli: «In una rilevazione di oltre 10 giorni fa abbiamo registrato una grande maggioranza di sì, intorno al 60% ed anche una forte partecipazione al referendum. Ciò che invece vede il governo tra le nubi è l'appuntamento con le amministrative, con Sala a Milano ancora in vantaggio ma in perdita di consenso giorno dopo giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariolina Sesto

GLI ISTITUTI Ipsos: favorevoli avanti ma contrari in crescita. Piepoli: il sì vince ma amministrative difficili per il governo. Ghisleri: i no sono passati in vantaggio

CORRELATI

I sondaggi preoccupano il premier

Test cruciale per la Turchia di Erdogan

Mina referendum, la Lega vuole una nuova legge

Ichino: al referendum di Mirafiori vincerà il sì. «Il no sarebbe una catastrofe»

L'art.18 e la corsa al voto di maggio

POLITICA E SOCIETA Il Sole 24 Ore 03 MAGGIO 2016

. CENTRODESTRA

Caso Roma, nuovo affondo di Salvini contro Berlusconi

Nel centrodestra a tenere banco è sempre il caso Roma. La decisione di Silvio Berlusconi di sostenere Alfio Marchini per la corsa al Campidoglio accende lo scontro nel centrodestra. Anche ieri Matteo Salvini è tornato ad attaccare il Cavaliere e le sue aziende che - sostiene il leader della Lega - «Renzi è nelle condizioni di favorire». Salvini è certo che comunque Giorgia Meloni «andrà al ballottaggio e Marchini prenderà la metà dei suoi voti». I sondaggi in realtà sostengono che dopo l'appoggio di Fi, Marchini avrebbe raggiunto la leader di Fdi e sarebbe a pochi punti percentuali dal candidato del Pd Roberto Giachetti. «I sondaggi non ci azzeccano mai», replica il segretario del Carroccio.
La rottura romana però continua a far crescere il malumore dentro Fi, in particolare tra gli esponenti del Nord che temono ripercussioni. Berlusconi continua a rassicurare, sostenendo che Roma «è un caso a sè» e a sostegno della svolta a favore di Marchini si schierano anche i vertici delle aziende. Dopo Fedele Confalonieri scende in campo anche Ennio Doris, patron di Mediolanum: «Sa quel che fa quindi, sono convinto che le decisioni che prende siano quelle giuste». Intanto con Marchini, che ringrazia Berlusconi per aver dato atto «a questo movimento civico di essersi meritato sul campo la guida della coalizione», si schiera anche il leader della Destra Francesco Storace. Giovedì la presentazione delle liste. A guidare quella di Fi nella Capitale sarà Alessandra Musssolini, una donna come Maria Stella Gelmini a Milano e Mara Carfagna a Napoli.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 03 MAGGIO 2016

Sviluppo, duello Testa-De Vincenti

In settimana il successore della Guidi e la riorganizzazione di Palazzo Chigi

ROMA

La corsa alla successione al ministero per lo Sviluppo economico dopo le dimissioni di Federica Guidi sembra diventata nelle ultime ore un testa a testa tra il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, che viene proprio dal Mise dove ricopriva la carica di sottosegretario, e l'attuale presidente di Assoelettrica ed ex di Enel e Acea Chicco Testa, politicamente con radici nella sinistra ambientalista. De Vincenti in questi mesi a Palazzo Chigi si è guadagnato la piena fiducia di Matteo Renzi, che tuttavia avrebbe il problema di sostituirlo nell'importante ruolo di sottosegretario alla presidenza allargando il puzzle delle nomine.

Continuano comunque a girare, soprattutto in ambienti parlamentari, i nomi di Vasco Errani, della sottosegretaria all'Economia Paola De Micheli e della viceministra al Mise Teresa Bellanova. Tuttavia le quotazioni dell'ex governatore dell'Emilia Romagna Errani, molto vicino a Pier Luigi Bersani, sembrano scese nelle ultime ore perché autorevoli esponenti della sinistra del Pd prendono le distanze: la nomina di Errani, molto stimato da Renzi, avrebbe infatti il significato politico di una riconciliazione o quantomeno di una tregua tra le due anime del Pd e i tempi - sottolineano gli antagonisti di Renzi - non sembrano maturi: «L'ingresso nel governo sarebbe potuto avvenire solo nell'ambito di un complessivo progetto politico e al momento non pare ce ne siano le condizioni». Nell'inner circle renziano si invita in ogni caso alla cautela: Renzi ha abituato anche i suoi più stretti collaboratori alle sorprese dell'ultima ora.

Intanto sembra che a Palazzo Chigi abbiano deciso di prendersi un po' di tempo in più: attese inizialmente per oggi, le nomine dovrebbero essere fatte venerdì. La partita per il responsabile dell'Industria dovrebbe andare di pari passo con quella della riorganizzazione a Palazzo Chigi dove il premier ha annunciato di voler rivedere ruoli e competenze. Comprendendo anche quella legata a Marco Carrai, suo amico personale da dieci anni, per il quale sta studiando un ruolo di guida di una nuova unità di cybersecurity.

Sulla tempistica potrebbero comunque influire le dinamiche interne del ministero per lo Sviluppo economico. Il mandato dell'attuale capo di gabinetto scade infatti giovedì e questo potrebbe imporre una nomina entro i prossimi due giorni per evitare che il nuovo ministro si ritrovi senza strutture in grado di assicurare il passaggio di consegne. Secondo un'altra interpretazione giuridica, però, l'interim assunto dal premier Renzi avrebbe congelato i termini e renderebbe secondario questo problema ai fini della successione.

Di certo il nuovo ministro sarà chiamato ad assumere alcune decisioni in tempi rapidi: le principali partite aperte riguardano il parere su alcune norme divisive del disegno di legge concorrenza, la scelta delle misure da inserire nel prossimo decreto competitività, la presentazione del piano Manifattura Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina
Emilia Patta

LE SCADENZE Ddl concorrenza, decreto competitività e Piano manifattura Italia i primi dossier che dovranno essere affrontati dal nuovo ministro

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 03 MAGGIO 2016

G7 per la crescita, asse Renzi-Abe

Il bilaterale a Firenze: «Conto molto sulla leadership del premier giapponese»

FIRENZE

Un caloroso abbraccio sotto la pioggia poco fuori l'ingresso di Palazzo Vecchio al «caro Shinzo» ha testimoniato ieri visivamente la sintonia tra Matteo Renzi e il premier giapponese. Al briefing congiunto nel Salone dei Cinquecento è balzata sotto i riflettori una comune lunghezza d'onda in vista del prossimo vertice dei Paesi del G-7, il 26 e 27 maggio a Ise-Shima: dovrà lanciare un messaggio "espansivo" che rilanci la leadership del gruppo delle nazioni industrializzate a supporto della debole congiuntura economica globale. Renzi ha sottoscritto come opportuna e anzi necessaria per l'intero G-7 quella che è nota come "seconda freccia dell'Abenomics", ossia la cosiddetta "flessibilità fiscale". Un concetto che implica la possibilità di un incremento degli stimoli pubblici se l'economia dà segni di infiacchimento, anche a costo di rinviare un po' il raggiungimento dei parametri ufficiali di contenimento del debito pubblico.

Abe è particolarmente interessato a un G-7 che "benedica" politiche fiscali un po' più espansive: in un Giappone ancora a rischio di recessione e di ritorno alla deflazione, secondo molti economisti dovrebbe essere rinviato il previsto aumento dell'Iva dall'8 al 10% per evitare un pesante impatto dell'incremento della pressione tributaria indiretta su crescita e prezzi. Il premier l'ha già posticipato una volta e nelle settimane scorse ha chiamato a Tokyo autorevoli economisti, come i premi Nobel Stiglitz e Krugman, che gli hanno consigliato un altro rinvio. Paul Krugman, con un'indiscrezione clamorosa, ha reso pubblica una domanda che gli ha rivolto Abe: «Come faccio a convincere la Germania a non opporsi a una presa di posizione collettiva in favore di maggiori stimoli fiscali?». La risposta è stata: «Uhm, è difficile!». Il tour europeo del premier – che dopo Firenze toccherà Francia, Belgio (dove incontrerà i leader Ue), Germania e Regno Unito - è finalizzato in buona parte a preparare un summit che rassicuri gli investitori sulla crescita globale. «Non dobbiamo nasconderci i rischi che corre l'economia mondiale, ora che la Cina frena al pari di altri mercati emergenti, specialmente quelli colpiti dal calo dei prezzi delle materie prime», ha sottolineato Abe, che una settimana prima del vertice ha convocato a Sendai anche un summit dei ministri delle Finanze e dei governatori delle banche centrali del G-7.

In questo contesto, è chiaro che soprattutto i Paesi con un surplus delle partite correnti – come Germania e Giappone – potrebbero spendere di più a sostegno della crescita e suggerire che anche altri Paesi lo facciano, visto che i tassi ai minimi storici consentono un indebitamento statale assai poco oneroso e d'altra parte le politiche monetarie hanno ormai raggiunto i loro limiti di efficacia. Musica per le orecchie di Renzi: «Conto molto sulla leadership di Shinzo Abe per il successo del G-7 in particolare sui temi della crescita economica», ha detto. La riluttanza tedesca, però, si è già manifestata all'incontro delle Confindustrie dei Paesi del G-7, settimana scorsa a Tokyo, dove il rappresentante di Berlino ha enfatizzato piuttosto l'importanza di perseverare nel processo di risanamento dei conti pubblici (altrui), senza mostrare alcun desiderio che il suo governo spenda di più per fare da traino a un'economia globale in cui anche la locomotiva americana dà segni di rallentamento.

Renzi e Abe hanno poi sottolineato insieme l'esigenza di portare avanti riforme strutturali: entrambi sono accreditati come "riformatori", anche se nei rispettivi Paesi i cambiamenti procedono tra forti difficoltà e resistenze. Entrambi, poi, vogliono cambiare la Costituzione. Poco prima dell'incontro bilaterale, al Teatro Niccolini, Renzi ha aperto la sua campagna per il sì al referendum d'autunno. E ha anche raccontato come fosse stato Abe a dirgli: «Visto che mi parli tanto di Firenze, perché non mi inviti nella tua città del Rinascimento?». Ieri l'ha portato anche agli Uffizi e poi fino a Palazzo Pitti attraverso il corridoio vasariano. Del resto, quando fu firmato, esattamente 150 anni fa, il primo trattato di amicizia e commercio tra i due Paesi – anniversario-occasione per grandi celebrazioni, soprattutto all'insegna della cultura - la capitale d'Italia era proprio Firenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Carrer

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 03 MAGGIO 2016

Le relazioni. Al massimo storico gli investimenti del Sol Levante nel nostro Paese

L'Italia attende il salto di qualità ma il libero scambio resta in bilico

Investimenti giapponesi in Italia al massimo storico: da ultimo Asahi si è "bevuta" la birra Peroni, dopo che Hitachi ha conquistato i treni di AnsaldoBreda e Mitsubishi Electric ha rilevato i grandi climatizzatori di DeLclima. Interscambio in crescita, da ultimo con una accelerazione delle importazioni giapponesi in Italia dopo una lunga fase di stagnazione: a marzo la bilancia commerciale bilaterale è tornata in passivo ma resta largamente in surplus a nostro vantaggio su base annuale. Contatti politici più intensi che mai, grazie ai tanti vertici G7 "settoriali" – prima e dopo il summit dei leader a fine maggio - che stanno portando in Giappone molti ministri italiani. Manifestazioni culturali al top in quantità e qualità nell'occasione del 150esimo anniversario delle relazioni diplomatiche aperte nel 1866 dal viaggio a Yokohama della Real Pirocorvetta "Magenta".

Il bilaterale di ieri tra Matteo Renzi e Shinzo Abe a Palazzo Vecchio cade in un momento favorevole nelle relazioni tra Italia e Giappone, che nel loro lungo sviluppo sembrano aver tenuto fede al proclama originario di 150 anni fa che invocava "pace e amicizia eterna" tra il Re d'Italia e lo Shogun (anzi, a volte siamo stati fin troppo amici, come tra gli anni Trenta e Quaranta del secondo scorso…). Un trattato che sarà oggetto di una mostra documentale e bibliografica al ministero degli Esteri (nell'ambito di "Farnesina porte aperte"), a margine del convegno sui 150 anni dei rapporti politici l' 11 maggio.

Il mese scorso, poi, si sono evidenziati in modo clamoroso contatti ancora più risalenti. Le autorità del quartiere di Bunkyo a Tokyo hanno convocato una conferenza stampa per annunciare il ritrovamento dei resti dell'"ultimo missionario" in Giappone: l'abate siciliano Giovanni Battista Sidotti, che arrivò nel 1708 in una missione quasi suicida sperando di riaprire il Sol Levante (allora ermeticamente chiuso al mondo esterno) all'evangelizzazione. Sidotti fu interrogato in carcere da un insigne studioso confuciano, Arai Hakuseki, che lasciò interessanti resoconti dei loro dialoghi improntati a un rispetto reciproco, oggi testimonianza di enorme valore sui contatti culturali tra Occidente e Oriente. In questi giorni il pubblico giapponese che visita la splendida mostra sul Caravaggio e i caravaggeschi al Museo d'arte occidentale di Ueno si sofferma a lungo sull'ultimo quadro in esposizione: quello di Tanzio da Varallo sulla crocifissione dei francescani ordinata nel 1597 da Toyotomi Hideyoshi, l'unificatore del Giappone. Più rilassante la mostra in corso sui gioielli dei Medici, provenienti dal museo degli Argenti di Palazzo Pitti. Appena aperta, poi, una mostra su Pompei, seguita a quelle su Botticelli e Morandi e precedente una esibizione di capolavori della Galleria veneziana dell'Accademia. In direzione opposta, molte manifestazioni della serie "Giappone in Italia", che culmineranno in estate alle Scuderie del Quirinale.

Quanto ai rapporti politici, al di là della sintonia tra i due premier, il loro ottimo stato si è evidenziato con la recente firma di un accordo per lo scambio di informazioni riservate sul fronte della sicurezza. Le relazioni economiche bilaterali potrebbero avere un salto di qualità se venisse firmato l'accordo di libero scambio tra Ue e Giappone, i cui negoziati – dopo oltre tre anni - appaiono in una fase di stallo. Questa settimana a Bruxelles il premier Abe cercherà di sondare Juncker e Tusk sulla possibilità che una intesa di massima – che era stata prevista invano entro la fine del 2015 – possa essere raggiunta entro la fine di quest'anno. Come è noto, l'Italia è favorevole, a patto che l'Economic partnership sia "ambiziosa" e comporti da parte giapponese alcune concessioni superiori a quelle effettuate da Tokyo nell'ambito della Trans-Pacific Partnership. A invocare un rapido Free trade agreement è soprattutto il settore agroalimentare italiano, che intravede forti vantaggi potenziali e soprattutto teme lo svantaggio competitivo sui dazi in arrivo nei confronti dei Paesi della Tpp. Al G7 di Ise-Shima i principali protagonisti del negoziato saranno presenti: solo se una decisa volontà politica di raggiungere l'accordo di libero scambio Ue-Giappone sarà espressa – e non solo in modo formale – le trattative potrebbero avere una accelerazione. Altrimenti, si rischia un imbarazzante rinvio a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S.Car.

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 03 MAGGIO 2016

Banche sotto pressione a Piazza Affari

L'indice di settore perde oltre il 3% e affossa il listino - Positive le altre Borse europee

Nuova giornata di passione per le banche italiane a Piazza Affari. Nel giorno in cui Borsa italiana ha detto no alla quotazione della Popolare di Vicenza tutto il settore ha subito le pressioni del mercato. Per l'indice bancario Ftse Italia Banks il saldo a fine giornata è negativo del 3,08 per cento. Le perdite peggiori le hanno accusate le azioni del Banco Popolare (-7,3%) e della popolare di Milano (-6,04%) che si preparano alla fusione. Pesanti perdite si sono registrate anche su Ubi (-4,92%), Montepaschi (-5,52%), Bper (-3,66%) e sulle azioni delle due «big»: Intesa Sanpaolo (-1,98%) e Unicredit (-3,68%). La performance delle banche, da sempre la componente di maggior peso sulla capitalizzazione del listino Ftse Mib, ha determinato quella del paniere principale, ieri in calo dello 0,97% in netta controtendenza rispetto al resto d'Europa dove Madrid ha chiuso invariata, Parigi ha guadagnato lo 0,31% e Francoforte lo 0,86 per cento. A sorreggere Milano solo il buon andamento del lusso e del settore auto.

Da inizio il rosso del comparto bancario in Italia supera il 30 per cento. Non se la passano bene neanche gli istituti di credito nel resto d'Europa ma le perdite (-17,38%) sono comunque inferiori. Questo perchè, ai problemi di profittabilità del settore legati i tassi sotto zero sui depositi introdotti dalla Bce, sommano il tallone d'Achille della qualità del credito: l'enorme massa di crediti inesigibili (341 lordi a fine 2015) accumulatasi per via della recessione. Le pressioni delle autorità di vigilanza per un rafforzamento patrimoniale tramite aumenti di capitale e cessioni di crediti inesigibili si sono finora scontrate con un mercato restio a dare il suo contributo. L'esito dell'aumento di capitale della Popolare di Vicenza, che con lo stop alla quotazione finirà al 99,3% in mano al fondo Atlante, è l'ennesima testimonianza in questo senso. La reazione del mercato - spiega un operatore - è frutto dello scetticismo sulle potenzialità effettive di un'operazione di sistema come il fondo Atlante nel risolvere i problemi del settore bancario. Soprattutto se il copione visto con l'aumento della Vicenza si ripeterà anche con Veneto Banca lasciando al minimo sindacale (il 30% della dotazione complessiva di 4,25 miliardi di euro del fondo) la quota destinata allo smobilizzo dei crediti deteriorati. «Il mercato ha bisogno di soluzioni di largo respiro - commenta Domenico Rizzuto di Dr Finance Consulting - e temo che il fondo Atlante non lo sia». Di qui le svalutazioni in Borsa frutto anche di un altro timore: quello che le possibili perdite a cui rischia di andare incontro il nuovo veicolo possano compromettere la stabilità anche delle banche più solide. Un rischio messo nero su bianco dalle agenzie di rating come Moody's e Standard & Poor's che, pur evidenziando il segnale positivo arrivato con una risposta di sistema a un problema di sistema, hanno messo in luce il rischio che, vista la magra dotazione del fondo, le banche maggiori finiscano col pagare caro il prezzo della mutualizzazione del rischio.

Non tutti però vedono nero all'orizzone. Certo l'aumento della Popolare di Vicenza è andato come è andato. Ma cosa sarebbe successo se non ci fosse stato il fondo Atlante? Unicredit avrebbe dovuto garantire e a quel punto tutto la reazione dei mercati avrebbe potuto essere ben peggiore. «Quello che importa è che un intervento di sistema ci sia stato» sostiene Francesco Castelli gestore di Banor Capital convinto che alla fine l'operazione Atlante ripagherà chi l'ha sostenuta. Soprattutto per il cambio di passo che ha imposto sulla spinosa faccenda dei crediti deteriorati. Un tallone d'Achille che, secondo il gestore, diventa tale solo se questi «vengono svenduti su pressione delle autorità regolamentari». Con la presenza sul mercato di un soggetto come Atlante la scommessa è che i prezzi delle sofferenze possano salire. Di quanto? Banor Capital stima un 20% in più tenendo conto anche degli interventi legislativi dell'esecutivo per facilitare il recupero crediti da parte delle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Franceschi

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 03 MAGGIO 2016

Mercato valutario. Non si ferma l'indebolimento del dollaro: ai minimi degli ultimi 18 mesi sullo yen e ai livelli del gennaio 2015 su scala globale

L'euro sfonda quota 1,15 dollari: al top da 9 mesi

Un euro sopra 1,15 dollari non lo si vedeva dallo scorso agosto. A differenza di nove mesi fa non si avverte però la stessa tensione sui mercati finanziari e valutari in particolare (gran parte di quel balzo nei confronti del biglietto verde era stata innescata dalla svalutazione dello yuan) e neppure grande preoccupazione per i riflessi sull'export fra banchieri centrali e rappresentanti dei governi dell'Eurozona.

Tutto sembra insomma avvenire piuttosto in sordina, probabilmente anche perché l'Eurotower basa le proprie stime su crescita e inflazione (e quindi anche sull'efficacia della politica monetaria) non tanto sul confronto con il dollaro quanto sul cambio effettivo dell'euro: quello che comprende le altre principali valute con cui si effettua l'interscambio e che resta ancora al di sotto del valore sul quale lo staff Bce ha costruito lo scorso marzo le proiezioni macroeconomiche future.

Più che di un euro forte occorre insomma parlare (e ormai da tempo) di un dollaro debole: ieri, tanto per fare un altro esempio, la valuta americana è anche scivolata ai minimi degli ultimi 18 mesi sullo yen, oltre a essersi riportato su scala globale ai livelli del gennaio 2015. E al di là dell'atteggiamento attendista della Federal Reserve sui tassi (confermato nella riunione del Fomc, il braccio operativo, la scorsa settimana) e dei dati in chiaroscuro sull'economia Usa (dopo il Pil deludente nel primo trimestre anche l'indice Ism del settore manifatturiero pubblicato ieri ha evidenziato un calo superiore alle attese nel mese di aprile) è l'intero atteggiamento del mercato che pare essere radicalmente mutato.

Lo dimostrano anche i dati raccolti dalla Commodity Future Trading Commission (Cftc), che confermano come la scorsa settimana gli operatori finanziari abbiano ridotto di un ulteriore 16% le posizioni speculative rialziste sul dollaro, facendole scivolare ai minimi dal giugno 2014. Quanto tutto questo rifletta l'impasse della Fed e l'andamento tutt'altro che brillante dell'economia Usa alla vigilia di un dato cruciale come quello sul mercato del lavoro in programma venerdì è difficile da stabilire.

Non si può però fare a meno di notare come almeno in Europa la reazione dei banchieri centrali sul tema appaia quantomeno piuttosto blanda, con esternazioni imperniate più che altro sulla difesa dell'indipendenza della Bce dagli attacchi della politica. Anche ieri il presidente, Mario Draghi, non ha mancato di sottolineare in pubblico la mancanza di alternativa a una politica monetaria espansiva destinata a proseguire fintanto che la situazione economica nell'Eurozona si manterrà stagnante e l'inflazione resterà lontano dagli obiettivi.

La stessa Sabine Lautenschlaeger, cioè il rappresentante tedesco che siede nel direttorio dell'Eurotower, si è schierata con fermezza a fianco dell'ex governatore della Banca d'Italia, definendo «singolare» il fatto che dei politici critichino la Bce con attacchi che «mettono in pericolo la nostra indipendenza e minacciano la fiducia». A poco è però valso, ai fini del cambio dell'euro, che la Lautenschlaeger abbia ricordato che esistono «altri strumenti di politica monetaria» utilizzabili da Francoforte: parole che in altri tempi avrebbero probabilmente arrestato la marcia della valuta comune, ma che oggi finiscono depotenziate, se non disinnescate del tutto, dalla debolezza intrinseca del dollaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maximilian Cellino

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 03 MAGGIO 2016

L'anticipazione. Oggi le previsioni sull'Italia: quest'anno il debito potrebbe restare al 132,7% del Pil invece di scendere - Entro fine maggio la valutazione definitiva sulla legge di stabilità

La Ue «ritocca» le stime del governo: Pil 2016 all'1,1%, deficit al 2,4%

bruxelles

Inizierà oggi, con la pubblicazione di nuove previsioni economiche, un mese ricco di appuntamenti di politica economica a livello comunitario. Entro fine maggio, la Commissione europea dovrà dare la sua valutazione definitiva sulla Finanziaria italiana del 2016. Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, la delicata situazione politica dovrebbe suggerire all'esecutivo comunitario di avere nei confronti dei paesi della zona euro, tra cui l'Italia, un atteggiamento comprensivo.

Le stime comunitarie attese per oggi dovrebbero confermare le previsioni del Governo Renzi. «Potrebbero esserci differenze ma limitate a pochi decimali», spiega un esponente comunitario. Stando alle informazioni circolate ieri sera, la Commissione prevederebbe un deficit del 2,4% nel 2016 e dell'1,9% del Pil nel 2017. Sul versante congiunturale, Bruxelles punterebbe su una crescita dell'1,1% quest'anno e dell'1,3% l'anno prossimo. Il debito dovrebbe essere previsto al 132,7 (stabile rispetto al 2015 , mentre il governo ha previsto un calo al 132,4) e al 131,8% del Pil.

In febbraio, in occasione delle previsioni di inverno, le stime della Commissione europea erano leggermente più ottimistiche per quanto riguarda quest'anno. Il prodotto interno lordo era atteso in aumento dell'1,4% nel 2016 e dell'1,3% nel 2017. Ciò detto, le ultime notizie sul fronte congiunturale fanno sperare in una ripresa economica più durevole, al netto delle differenze nazionali tra i paesi dell'unione monetaria (si veda il Sole 24 Ore di sabato).

Sempre in febbraio, la Commissione prevedeva un deficit del 2,5% del Pil quest'anno e dell'1,5% del Pil l'anno prossimo. A titolo di confronto, il ministero dell'Economia a Roma prevede per quest'anno un disavanzo leggermente inferiore: del 2,3 e dell'1,8%. Sul fronte congiunturale, il Governo Renzi si aspetta una crescita del Pil reale dell'1,2% nel 2016 e dell'1,4% nel 2017. Il vero tema sensibile è quello relativo al debito. Da quest'anno, l'Italia deve ridurlo di un ventesimo all'anno su tre anni.

La Commissione europea si aspettava in febbraio un calo del debito, ma molto limitato. Oltretutto, il Governo Renzi ha chiesto a Bruxelles l'applicazione di una serie di clausole di flessibilità in cambio di nuovi sforzi sul fronte delle riforme economiche e degli investimenti infrastrutturali. La richiesta equivale allo 0,8% del prodotto interno lordo, troppo rispetto a un tetto annuo dello 0,75% del Pil consentito a livello comunitario.

Nel contempo, la stessa Commissione ha detto che valuterà con magnanimità la spesa per rifugiati e la spesa per sicurezza. «In teoria la spesa per rifugiati e la spesa per sicurezza sono dossiers che l'esecutivo comunitario vuole tenere separati dalle clausole di flessibilità più tradizionali – spiega un esponente comunitario –. Nella pratica questo sarà molto difficile. È sempre più evidente che l'analisi attesa in maggio sarà molto politica, meno tecnica».

Al di là dei numeri, Bruxelles non vuole in questa fase fare la voce (troppo) grossa. L'economia è in crescita, ma rimane fragile. Anche a causa dell'emergenza rifugiati, partiti radicali stanno spuntando in molti paesi, mettendo in dubbio la stabilità politica. Il vicinato è segnato da gravi crisi geopolitiche (dalla Libia alla Siria). Incombono poi dubbi sul futuro del Regno Unito nell'Unione, così come la minaccia terroristica. Tutti motivi che dovrebbero suggerire posizioni concilianti della Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 03 MAGGIO 2016

Bankitalia. Il governatore risponde alla Bundesbank

Visco: «Con il tetto ai bond costi notevoli e benefici incerti»

roma

«Il mero riconoscimento che non esiste alcuna attività finanziaria completamente libera da rischi non implica di per sé che si debbano cambiare le regole per le esposizioni in titoli sovrani». Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco è tornato ieri sul tema dell'esposizione delle banche in titoli pubblici, offrendo il garbato no di Via Nazionale alle argomentazioni del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann: «La mia personale opinione è che i benefici potenziali di una riforma sarebbero incerti, mentre i costi sarebbero notevoli. E, nella misura in cui questo saldo tra i pro e i contro resta incerto, sarebbe un atteggiamento più prudente attendere che il Sistema finanziario si riprendesse pienamente e che si adattasse all'importante serie di riforme adottate dall'inizio della crisi, prima di fare nuovi cambiamenti».

Aspettare sarebbe del resto coerente con l'approccio scelto dai Governatori e dai responsabili delle supervisioni bancarie nella loro recente dichiarazione, secondo la quale le nuove riforme regolamentari non dovrebbero «aumentare significativamente i requisiti complessivi di capitale». In ogni caso, secondo Visco, qualunque proposta di riforma dovrebbe basarsi su un'analisi di equilibrio generale e concentrarsi sui potenziali costi e benefici delle diverse opzioni per la stabilità finanziaria, tenendo conto dei possibili effetti indesiderati che possono interessare diverse aree, dato il ruolo chiave svolto dai titoli pubblici nelle moderne economie. Nell'intervento, il governatore ha ricordato che nell'attuale dibattito internazionale le ipotesi vanno dalla cosiddetta «opzione di base» vale a dire mantenere l'attuale cornice regolamentare invariata per quel che riguarda le esposizioni in titoli sovrani, fino al suggerimento di assegnare ai titoli pubblici detenuti in portafoglio dalle banche una ponderazione di rischio positiva e/o stabilire per questi investimenti dei limiti di concentrazione.

Per chi, come Weidmann, invoca la necessità di cambiare l'attuale struttura regolamentare, accrescere queste ponderazioni aiuterebbe ad evitare che le banche possano giocare un ruolo di amplificatori della crisi in caso di turbolenza sui titoli sovrani. Infatti, ha spiegato Visco, secondo queste posizioni «assegnare alle esposizioni sovrane delle banche una ponderazione del rischio diversa da zero genererebbe un aumento delle dotazioni di capitale e, di conseguenza, una maggiore "resilienza" del sistema bancario. «Analogamente – ha aggiunto –, l'introduzione di regole per scoraggiare l'elevata concentrazione di esposizioni in titoli pubblici aumenterebbe le possibilità per le banche di sopravvivere a un default sovrano, impedendo che esse si trovino di fatto ad amplificare lo shock, com'è avvenuto recentemente nel caso del default di titoli sovrani di paesi caratterizzati da fondamentali economici deboli». Non basta: secondo questo tipo di posizioni una ponderazione di rischio positiva sui titoli di stato ridurrebbe i fenomeni di spiazzamento del credito privato da parte del debito pubblico.

Anche i difensori dell'opzione di base, però, dispongono di argomenti convincenti, ha ricordato Visco, facendo intendere di condividerli in buona sostanza . Per esempio, non è corretto parlare di «nessun cambiamento»: le recenti modifiche dell'assetto regolamentare e legislativo hanno infatti già consentito di compiere significativi progressi verso la rottura del circolo vizioso tra banche e titoli sovrani. In secondo luogo, ha affermato il numero uno di via Nazionale, un inasprimento degli standard regolamentari non sarebbe sufficiente per preservare le banche dal default del proprio debito sovrano, in quanto ai default sovrani si associano gravi crisi economiche, il cui impatto negativo sulle banche nazionali è assai ampio. Ma soprattutto, ha ricordato, l'imposizione di una ponderazione del rischio diversa da zero o, peggio, di limiti in termini di concentrazione, colpirebbe in modo particolarmente grave la capacità delle banche di assorbire gli shock in caso di stress sui titoli pubblici.

In conclusione, ha spiegato, fintanto che le banche agiscono da investitori *contrarian* (cioè vendono asset quando i mercati si surriscaldano e li comprano quando sul mercato prevale l'Orso), in realtà gli acquisti di debito sovrano, nei momenti in cui i titoli di stato sono soggetti a difficoltà (nonostante fondamentali economici solidi), hanno effetti benefici per la stabilità finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossella Bocciarelli

IMPRESA E TERRITORI Il Sole 24 Ore 03 MAGGIO 2016

Calzature di lusso. Al via i primi cinque progetti della scuola di alta formazione

Start-up e vendite online rimedio al calo dell'export

Nel CercaLab i grandi marchi del distretto di San Mauro Pascoli

Forlì

Dalle grandi vetrine sulla Fifth Avenue di New York e la West Nanjing Road di Shanghai alle sofisticate boutique online dove gallerie fotografiche e commenti social guidano l'acquisto 24 ore su 24. Il terremoto geopolitico in atto sta rivoluzionando l'approccio commerciale del distretto calzaturiero di San Mauro Pascoli, il cluster forlivese nato nel dopoguerra con la produzione di sandali per turisti e diventato la culla dei grandi brand italiani delle scarpe di lusso come Vicini, Casadei, Sergio Rossi, Pollini, Baldinini. Un polo di 270 aziende, 4.400 addetti, 309 milioni di export a fronte di un fatturato complessivo che supera il miliardo che in risposta alla repentina battuta di arresto delle vendite l'anno scorso (-4,1% l'export 2015 secondo il Monitor dei distretti Intesa Sanpaolo, -7,1% secondo i dati camerali e ordini dall'estero ancora in calo), sta puntando a valorizzare i giovani talenti e la creatività artigianale attraverso il Cercal. La scuola internazionale calzaturiera che da 32 anni sostiene formazione e innovazione del distretto – come azionisti ha oltre 50 aziende locali tra cui tutti i grandi marchi – e che l'anno scorso ha lanciato un laboratorio-incubatore, CercaLab, da cui sono appena germogliati i primi cinque progetti-start up, dal packaging in pelle alle scarpe vegane.

«Attenzione alla qualità, know-how e creatività manifatturiera sono il nostro patrimonio da preservare e tramandare, perché questo di San Mauro Pascoli è un distretto giovane, che non ha alle spalle tradizioni medievali. La complessità delle lavorazioni e del mercato rende indispensabile una scuola del "saper fare" come il Cercal. Servono specializzazione e visione globale: dietro ad ogni scarpa c'è quella che definisco "ingegneria calzaturiera", non meno complessa dell'ingegneria edile», sottolinea Cesare Casadei, direttore creativo dell'omonimo marchio creato nel 1958 dai genitori e presidente del Cercal.

«Siamo osservatori passivi di una globalizzazione che sta sconvolgendo le logiche commerciali e su cui abbiamo pochi strumenti per intervenire» prosegue Casadei. Dietro a questo scenario non ci sono scelte strategiche errate degli imprenditori calzaturieri romagnoli, ma fattori esogeni di fronte ai quali possono solo ricalibrarsi. La risposta è il canale delle vendite online, scelto non per caso anche come tema dell'ultima assemblea di Assocalzaturifici. Sulle boutique online le vendite «stanno crescendo a doppia cifra, ma il rapporto con il cliente è stravolto rispetto al negozio fisico, che continuo a credere sia ancor oggi il veicolo più efficace per raccontare qualità e artigianalità delle nostre scarpe», commenta Casadei, che ha aperto il suo shop online tre anni fa e oggi veicola via web un 10% del fatturato (34 milioni di euro nel 2015, oltre il 70% export). Le boutique in giro per il mondo restano, Giuseppe Zanotti (Vicini) ha da poco siglato una joint venture a Hong Kong per sviluppare la rete di negozi in Cina (dove ha già 15 negozi diretti), Baldinini ha aperto in Kazakistan e in Siberia portando a 130 gli store monomarca nel mondo, ma la sfida si sposta ora online con le grandi piattaforme in Asia e la rivoluzione logistica ancora da affrontare.

Il Cercal fa la propria parte in questo quadro dove innovazione e talenti hanno ancora bisogno di una loro fucina e della capacità di fare sistema, tra pubblico e privato di cui la stessa scuola è espressione. «Siamo una piccola scuola di nicchia in un settore di nicchia – racconta il direttore Serena Musolesi - ma il fatto che il 50% degli iscritti ai nostri corsi sul mercato (Cercal fa anche formazione finanziata per apprendisti e disoccupati, ndr) sia straniero, è il miglior biglietto da visita. Arrivano giovani da Giappone, America Latina, Libano, Grecia e Germania appassionati dell'artigianato italiano in cerca di scuole d'eccellenza dove imparare il mestiere. Soffriamo la localizzazione periferica, se fossimo a Milano avremmo numeri molto più alti dei nostri 600 utenti l'anno. Ma abbiamo una mini-fabbrica all'interno, una stampante 3D e i più importanti marchi del lusso calzaturiero romagnolo come azionisti e attori protagonisti delle nostre attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilaria Vesentini

FINANZA E MERCATI Il Sole 24 Ore 03 MAGGIO 2016

Solo sei startup su dieci hanno un sito internet

Italia in ritardo sul fronte della comunicazione digitale

Negli anni Novanta internet era semplicemente una vetrina. Oggi, nel bel mezzo della digital trasformation, la rete è un abilitatore di business. Difficile farne a meno. Quasi impensabile per una startup innovativa che si affaccia al mercato. Nella Silicon Valley le startup partono dal sito internet ancora prima di svelare i loro business model. Lo fanno per darsi immediatamente un'identità digitale, e forse per generare hype. In Italia, invece, le cose sembrano decisamente diverse. Lo confermano i numeri contenuti nel Report Startup SEO 2016 prodotto da Instilla, una startup milanese che ha sezionato il registro delle imprese, scansionando – una per una – tutte le startup iscritte per verificare la loro presenza online. E quello che ne emerge è un quadro sorprendente: solo 2.998 startup (il 58%) presenti nel registro dichiara di avere un sito web. Le altre sono praticamente offline. Ma c'è di più. Di quel 58% che ha una traccia sul web, quasi il 28% ha un sito non funzionante, fra domini in vendita, pagina in costruzione e clamorosi errori 404. Il rimanente 72%, che un sito web ce l'ha veramente, si scontra invece con problemi legati al SEO: solo il 31% supera gli standard minimi dei test di performance di Google, e sono altrettanto pochi gli esempi di portali ottimizzati per la navigazione da mobile. Il risultato, insomma, è sconfortante: su 100 startup iscritte al registro, solo 9 hanno un sito web ben performante. Un grado di alfabetizzazione digitale molto basso, insomma. Tanto che nell'introduzione al report di Instilla, l'analisi è pesante: «Presentarsi con un sito che non funziona significa non avere né il desiderio né il bisogno di sviluppare il proprio business e significa essere quindi anonimi e insignificanti per il mercato: quello degli investitori da un lato e quello dei consumatori dall'altro».

Il ceo di Instilla è un 28enne genovese. Si chiama Paolo Meola, e più o meno un anno fa ha fondato la sua startup con insieme ai due soci Andrea D'Agostini e Filippo Bernasconi. «A leggere i nostri dati – dice Meola al Sole 24 Ore - può sorgere il dubbio che il Registro delle Startup sia coabitato impropriamente da aziende che si sono auto-dichiarate innovative e rispettano gli altri requisiti imposti dalla legge ma non rispecchiano poi nella realtà quelle caratteristiche che accomunano il fenomeno internazionale delle startup. L'assenza di tutti questi siti web – aggiunge in ceo di Instilla - mi fa sorgere un dubbio sulla normativa delle startup Innovative, che mi piacerebbe venisse chiarificato pubblicamente dal Mise. È scritto che le start-up debbano pubblicizzare una serie di informazioni per la ragioni di trasparenza "assicurando la massima trasparenza e accessibilità, per via telematica o su supporto informatico in formato tabellare gestibile da motori di ricerca, con possibilità di elaborazione e ripubblicazione gratuita da parte di soggetti terzi" e in particolare che le start-up innovative "assicurano l'accesso informatico alle suddette informazioni dalla home page del proprio sito Internet". Quindi mi chiedo quali siano le implicazioni per le start-up che non indicano il proprio sito web o hanno un sito inaccessibile».

Dicevamo che internet è un abilitatore di business, e per questo i dati di Instilla sono preoccupanti. Certo, avere un sito web non è per forza sinonimo di essere innovativi. Ma non averlo non è certo un vantaggio. E i numeri, oggi, non aiutano le startup italiane.

startup@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Rusconi

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 03 MAGGIO 2016

Adempimenti. Dal 1° maggio in vigore la nuova disciplina della Ue : i chiarimenti contenuti nella circolare 8/D/2016

In Dogana garanzia variabile

La copertura può essere isolata o globale (in questo caso serve l'ok dell'ufficio)

Il 1°maggio è entrato in vigore il nuovo codice doganale dell'Unione europea e con esso trovano applicazione le nuove regole sulle garanzie, anche se le autorizzazioni già rilasciate conservano la loro validità fino al loro riesame.
In effetti, la costituzione di una garanzia che per effetto delle nuove disposizioni del Codice diventa obbligatoria per tutti i regimi, può essere presentata dal debitore (o da un terzo per suo conto) in modalità isolata o globale, in base alle necessità del debitore medesimo, ma nel primo caso non occorrerà alcuna preventiva autorizzazione da parte dell'Amministrazione, a differenza del secondo.
La garanzia isolata potrà essere costituita in contanti o tramite altro mezzo di pagamento riconosciuto equivalente (ad esempio assegno circolare), oppure mediante l'impegno di un fideiussore, che deve però essere approvato da parte del capo area Gestione tributi dell'ufficio delle Dogane cui è presentato.
La garanzia globale, in ragione della maggiore esposizione del debito doganale (in termini di rischio potenziale) è invece subordinata all'approvazione preventiva del direttore dell'ufficio delle Dogane competente, sia per la costituzione e la connessa determinazione dell'importo di riferimento, sia per gli eventuali esoneri o riduzioni spettanti al debitore (ad esempio, in quanto soggetto autorizzato Aeo).
Sono invece gli stessi gli strumenti tramite i quali costituire la garanzia (contanti o altro mezzo di pagamento ritenuto equivalente, impegno di un fideiussore).
Nel caso di garanzia valida in tutto il territorio doganale, la circolare 8/D/2016 dell'agenzia delle Dogane, che ha fornito i primi chiarimenti sul funzionamento del nuovo codice, richiama l'attenzione sull'articolo 82 delle disposizioni applicative del codice, a mente del quale il fideiussore è tenuto ad eleggere un domicilio o a designare un mandatario in ciascuno degli Stati membri in cui la garanzia può essere utilizzata.
L'obbligatorietà della garanzia per poter accedere ai regimi speciali comporta il fortissimo ridimensionamento della portata dell'articolo 90 del Testo unico delle leggi doganali (Tuld, Dpr 43/1973): quante volte le disposizioni unionali prevedono l'obbligatorietà della garanzia, vengono disciplinate anche le fattispecie di esonero o riduzione, con conseguente abrogazione per incompatibilità dell'articolo citato, che dunque continuerà a trovare applicazione esclusivamente nei casi in cui la garanzia sia richiesta per la copertura del dazio e il suo utilizzo avvenga nel territorio italiano, nel qual caso si potrà ricorrere all'esonero ex articolo 90 in relazione alla garanzia per la fiscalità interna.
Quanto alle autorizzazioni già rilasciate in ordine all'utilizzo della garanzia o agli esoneri ai sensi dell'articolo 90 del Tuld e ancora valide alla data del 1° maggio, la circolare chiarisce che esse restano valide fino al momento del loro riesame in ottemperanza alle nuove norme (e quindi fino al primo maggio 2019) qualora siano prive di scadenza, mentre se hanno scadenza anteriormente al 1° maggio 2019 cesseranno i loro effetti nella data indicata nel provvedimento.
Quelle con scadenza eccedente il 1° maggio 2019 sono ricondotte a tale ultimo termine.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Alessandro Fruscione
Bendetto Santacroce

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 03 MAGGIO 2016

Trasporto pubblico. Il Consiglio di Stato boccia le opposizioni dei tassisti milanesi

Taxi, round al numero unico comunale

Se non crea un nuovo servizio e non intralcia la concorrenza, il Comune può costituire un sistema di ricerca taxi informatizzato, più efficiente di quello classico delle "colonnine gialle": gli interessi dei tassisti non possono bloccare l'innovazione né l'intervento della Pa su un servizio pubblico. Il Consiglio di Stato (sentenza 1415/2016) ha ribaltato il giudizio di primo grado (Tar Milano 2176/2015) contro la gara indetta nel 2014 dal Comune di Milano per fornitura, gestione e manutenzione di un software per chiamate su numero unico che cerca in automatico il taxi più vicino.

Per il Tar, come contestato da tre operatori locali non partecipanti, la gara (vinta da Fastweb con l'offerta più vantaggiosa), ciò comportava «un'alterazione del mercato» con difficoltà per le centrali radiotaxi cui sbarrava l'accesso richiedendo competenze tecniche ed esperienze di gestione dimostrabili solo da informatici.

Il Consiglio ha invece spiegato che il Comune, sostituendo solo il sistema di ricerca - via web, app o telefonata a un centralino -, «non ha introdotto un nuovo servizio sottraendolo alle società di radio taxi ma si è limitato a modificare il servizio che già svolgeva» e non c'è «alcuna ingerenza…in un settore riservato all'operatore privato perché il settore è stato da sempre caratterizzato dalla coesistenza del servizio pubblico e privato». Che è «servizio di trasporto pubblico non di linea» (legge quadro 21/1992), da garantire e regolamentare da parte dei Comuni, a prescindere dal fatto che gli operatori ritengano di soddisfare «appieno» l'interesse generale.

Per gli stessi motivi va esclusa la violazione delle norme Ue sulla concorrenza (articolo 106 del Trattato): esse si riferiscono alla creazione di una nuova attività pubblica e la giustificano quando l'interesse generale non è garantito dalla gestione concorrenziale: il contrario del caso milanese.

Il bando è regolare poiché «la diversa modalità e la correlata maggiore efficienza…sembra da ricondursi solamente alla evoluzione delle tecnologie che non può essere bloccata da interessi corporativistici». Peraltro il Comune aveva aperto le porte anche ai tassisti, prevedendo che potessero partecipare alla gara in associazione temporanea con terzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Clemente

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 03 MAGGIO 2016

Adempimenti. Posticipata la scadenza del 15 perché è domenica, mentre il 1° luglio è il termine per l'autocertificazione dell'esonero

Prospetto disabili entro il 16 maggio

Nuovi criteri, più trasparenti, per le procedure che determinano la base di computo

Scade il 16 maggio (perché il 15 è domenica) il termine per trasmettere online il **prospetto dei disabili 2016**, che fotografa la situazione occupazionale al 31 dicembre 2015, mentre entro il 1° luglio dovrà essere inviata l'**autocertificazione** relativa all'**esonero dall'assunzione** per le aziende che prevedono lavorazioni particolarmente pericolose.

Il lungo rinvio del termine per la trasmissione del prospetto (rispetto alla scadenza ordinaria del 31 gennaio) è dipeso dalla necessità di aggiornare la procedura telematica, che è stata resa disponibile solo dalla serata del 19 aprile.

Attraverso l'aggiornamento sono state infatti recepite le novità in materia di collocamento dei disabili introdotte dai vari decreti del pacchetto Jobs act, da quello della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro (Dlgs 80/2015), al decreto sul riordino dei contratti di lavoro (Dlgs 81/2015) fino al decreto semplificazioni (Dlgs 151/2015).

In realtà le principali modifiche non riguardano tanto i quadri del modello, quanto i criteri di calcolo utilizzati dalla procedura per determinare la base di computo, nonché la quota di riserva, soprattutto per quanto attiene i riproporzionamenti connessi alla presenza di lavoratori part time e/o intermittenti.

In ragione di questo obiettivo, la procedura richiede di specificare per tutte le tipologie riservatarie (disabili, categorie protette, centralinisti non vedenti) se si tratta di full time, part time da riproporzionare ovvero da non riproporzionare (disabili con invalidità maggiore del 50% per le aziende della fascia occupazionale 15-35) .

Nelle istruzioni, contenute nel documento "modelli e regole" pubblicato sul sito del governo (www.clicklavoro.gov.it), vengono anche specificati i criteri che la procedura segue nel caso in cui, soprattutto nelle aziende più grandi (oltre 50 dipendenti computabili) vi siano disallineamenti (cioè unità in più o in meno) tra la base computabile a livello nazionale (quella su cui effettivamente devono essere conteggiata la quota di riserva) e la somma delle basi di computo a livello provinciale, nonché tra la quota di riserva risultante a livello nazionale e la somma di quelle provinciali.

Anche il modello è stato implementato, attraverso l'aggiunta, all'interno dei "dati relativi al personale dipendente", della categoria dei telelavoratori che, in base al nuovo articolo 23 del Dlgs 80/2015, sono esclusi dalla base di computo. Si tratta di quei dipendenti impiegati in modalità di telelavoro a seguito della stipula con i sindacati di un accordo collettivo finalizzato a migliorare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

All'interno del quadro riservato alle province è stata altresì inserita la nuova sezione "dati relativi al personale non dipendente", che si riferisce ai disabili non assunti direttamente dal datore di lavoro che presenta il prospetto, ma che sono comunque computabili nella rispettiva quota di riserva e in particolare:

disabili impiegati con contratto di somministrazione che preveda una missione continuativa non inferiore a 12 mesi che, in base al comma 3 dell'articolo 34 del Dlgs 81/2015 (testo unico dei contratti di lavoro), sono divenuti dal 25 giugno 2015 computabili ai fini dell'obbligo (per questi soggetti deve essere indicata solo la data di inizio e quella di fine del rapporto coincidenti con la data di inizio e data di scadenza della missione);

disabili impiegati a seguito di stipula di convenzione con una cooperativa sociale in base agli articoli 14 e 12 bis della legge 68/1999. Il modello importa pure la novità introdotta dal decreto semplificazioni che consente anche ai datori di lavoro pubblici di compensare in modo automatico, previa autorizzazione, le unità in eccedenza in una provincia con quelle in carenza in altra, a condizione che tali province si trovino nella medesima regione.

È stata infine innovata la sezione dedicata all'esonero parziale dall'obbligo di assunzione dei disabili, attraverso l'inserimento dell'esonero autocertificato previsto dall'articolo 5, comma 3 bis, della legge 68/1999, come modificato dal Dlgs 151/2015, riservato all'ipotesi di lavorazioni aziendali altamente rischiose con tasso di premio Inail pari o superiore al 60 per mille (si veda «Il Sole 24 Ore» del 21 aprile).

A questo riguardo, ieri è stato pubblicato sul sito del ministero del Lavoro, dopo la registrazione alla Corte dei conti, il decreto ministeriale del 10 marzo 2016 che contiene le modalità di versamento del contributo per l'esonero dall'assunzione. La relativa autocertificazione, il cui fac simile è allegato al decreto stesso, dovrà essere inviata entro il 1° luglio (60 giorni dall'entrata in vigore del decreto ministeriale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nevio Bianchi

Barbara Massara

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 03 MAGGIO 2016

Regolarità contributiva. Il ministero del Lavoro risponde a un interpello del Consiglio nazionale ingegneri

Senza Durc stop ai lavori edili

Se non c'è il Durc si fermano i lavori edili nel condominio. Questa, in sintesi, la risposta all'interpello 1/2016 in materia di sicurezza sul lavoro fornito dalla commissione istituita presso il ministero del Lavoro.

Il Consiglio nazionale degli ingegneri ha chiesto di conoscere la corretta interpretazione dell'articolo 90, commi 9 e 10 del decreto legislativo 81/2008, anche alla luce delle novità in materia di documento unico di regolarità contributiva contenute nel Dm del 30 gennaio 2015 (il **Durc on line**). La norma stabilisce tra l'altro gli obblighi in capo al committente o al responsabile dei lavori, nel caso di lavori privati in edilizia, quali ad esempio una ristrutturazione condominiale.

I chiarimenti forniti dalla Commissione consentono di tracciare una guida chiara per gli amministratori che appaltino dei lavori edili nel condominio. Vediamo gli obblighi e le eventuali sanzioni. Per prima cosa l'amministratore del condominio verifica l'idoneità tecnico-professionale delle imprese affidatarie, delle imprese esecutrici e dei lavoratori autonomi acquisendo:

certificato di iscrizione alla Camera di commercio;

Durc;

autocertificazione in ordine al possesso dei requisiti indicati nell'allegato XVII al Testo unico.

Attualmente, l'amministrazione acquisisce direttamente il Durc e pertanto non è compito del committente inviarlo unitamente alla Dia. È assolutamente necessario, tuttavia, che la regolarità delle imprese che eseguono i lavori edili sia **preventivamente verificata**. Soprattutto perché, nel caso in cui l'impresa o il lavoratore autonomo che realizzano i lavori non posseggano il Durc (o meglio, non siano regolari nei confronti di Inps, Inail e Cassa edile, perché di per sé il Durc non può essere emesso nel caso di irregolarità) ,l'efficacia del titolo abilitativo viene sospesa.

Gli uffici comunali, acquisito direttamente il documento, ove non vi sia la regolarità contributiva, imporranno lo stop ai lavori. E lo stesso effetto potrebbe verificarsi nel caso di sopralluogo degli organi di vigilanza (si pensi per esempio alle verifiche degli ispettori del lavoro o a un accertamento congiunto Inail - Inps - Direzione provinciale lavoro e servizi ispettivi delle Asl).

La Commissione ricorda che lo stop ai lavori può far seguito anche a un accertamento ispettivo nel corso del quale emerga l'assenza della regolarità contributiva per un'impresa presente in cantiere: in tal caso, infatti, è obbligo dell'organo vigilante comunicare agli uffici comunali quanto riscontrato al fine della sospensione del titolo abilitativo.

Anche in questo caso, evidentemente, è necessario che l'amministratore presti la necessaria attenzione al fine di evitare sgradite sorprese: in particolare, ovviamente, dovranno accedere al cantiere soltanto le imprese segnalate al Comune e di cui si è preventivamente accertata la regolarità contributiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberta Zanino

CONTROLLI PREVENTIVI Il committente deve verificare l'idoneità tecnico-professionale delle imprese e dei lavoratori affidatari delle opere